



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M. FANNO"**

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

**"LE CARATTERISTICHE DELLE AZIENDE LEGATE ALLE
MAFIE"**

RELATORE:

CH.MO PROF. ANTONIO PARBONETTI

LAUREANDA: FEDERICA DENICOLÒ

MATRICOLA N. 1190764

ANNO ACCADEMICO 2020 – 2021

Indice Generale

| | |
|---|-----------|
| Introduzione | 5 |
| Cap.1 - Dalla mafia tradizionale all'impresa mafiosa | 7 |
| 1.1 - Le tappe verso la nascita dell'impresa mafiosa | 7 |
| 1.2 - Le caratteristiche dell'impresa mafiosa | 9 |
| 1.3 - I costi della mafia – una zavorra per l'economia | 10 |
| 1.4 - Conclusioni | 12 |
| Cap.2 - Gli investimenti delle mafie nelle aziende | 15 |
| 2.1 - Gli investimenti nelle aziende tra occultamenti e profitti | 15 |
| 2.2 - Analisi dei settori d'investimento e della forma giuridica delle imprese criminali | 17 |
| Cap.3 - La Gestione economico finanziaria delle imprese legate alla mafia | 21 |
| 3.1 - Ipotesi sulla gestione economico finanziaria delle aziende mafiose | 21 |
| 3.2 - Analisi dei dati | 23 |
| 3.2.1 - Analisi dell'equilibrio patrimoniale: Indicatori patrimoniali | 24 |
| 3.2.2 - Analisi dell'equilibrio economico: costi, ricavi e indicatori di redditività | 27 |
| Conclusione..... | 31 |
| Bibliografia | 35 |

Introduzione

Le organizzazioni criminali sono organizzazioni durature volte principalmente a commettere reati, estorsioni e commerci illeciti al fine di ottenere vantaggi di tipo materiale o finanziario. Queste si insinuano nella vita sociale ed economica di un paese arrivando a stringere alleanze con la politica e con i funzionari dello Stato e controllando, in modo più o meno invasivo, il contesto in cui si inseriscono principalmente mediante lo strumento della violenza e mediante l'abilità di creare e sfruttare un'ampia rete di relazioni.

Il termine mafia è da sempre usato per indicare l'organizzazione criminale siciliana "Cosa nostra". Tuttavia, nel seguente testo ci si riferisce all'accezione più ampia di mafia che include diverse organizzazioni criminali. In questo elaborato, le analisi sono state condotte esclusivamente riferendosi alle più note mafie italiane tra cui la "Ndrangheta" (Calabria), la "Camorra" (Campania), la "Sacra Corona Unita" (Puglia) e la già citata "Cosa Nostra" (Sicilia). Le organizzazioni mafiose hanno sempre più fatto sentire la loro presenza nel corso della loro esistenza all'interno dello stato italiano, continuando ad espandersi e prosperare sia nelle zone di insediamento tradizionali che in quelle di nuova espansione. Da nord a sud del Paese, la mafia tradizionale si è evoluta fino ad infiltrarsi nell'economia legale creando aziende a copertura delle attività illecite per reinvestirne i proventi. Tali aziende si mimetizzano con le aziende legali del territorio e ciò ne rende difficoltosa l'identificazione e la conseguente confisca.

L'obiettivo dell'elaborato sarà, dunque, quello di individuare le caratteristiche delle aziende legate alle mafie e trovare le eventuali differenze con le aziende legali.

Il primo capitolo descriverà le origini e le caratteristiche principali che contraddistinguono le imprese criminali e i vantaggi competitivi che permettono loro di resistere alle pressioni della concorrenza sul mercato. Successivamente, prenderà in considerazione il problema della mafia come zavorra per l'intera economia attraverso una descrizione dei costi materiali e immateriali conseguenti all'infiltrazione delle organizzazioni criminali.

Nel secondo capitolo verranno descritti in modo più approfondito i motivi per i quali la mafia decide di investire nelle aziende, analizzando in un secondo momento i maggiori settori di investimento e la forma giuridica maggiormente utilizzata dalle imprese criminali.

L'ultimo capitolo presenterà delle ipotesi sulla gestione economica e finanziaria delle aziende legate alla mafia. La validità delle ipotesi verrà verificata attraverso un'analisi dei principali indicatori contabili di bilancio, calcolati in un campione di aziende criminali confiscate durante varie operazioni svolte tra gli anni 2017 e 2021. La stessa analisi verrà fatta su un campione di

imprese legali al fine di trovare caratteristiche peculiari delle aziende legate alla criminalità organizzata e le principali differenze con le aziende legali.

Cap.1 - Dalla mafia tradizionale all'impresa mafiosa

1.1 - Le tappe verso la nascita dell'impresa mafiosa

La mafia¹, conosciuta ormai in tutto il mondo, è un insieme di organizzazioni con una precisa mentalità e un codice di comportamento ben definito. Si relaziona, oltre che con altri soggetti del loro tipo, anche con larga parte della società, presentandosi come un sistema di violenza e di illegalità con lo scopo principale di acquisire e gestire posizioni di potere.

Le organizzazioni criminali di stampo mafioso nascono in Sicilia agli inizi del 1800 successivamente all'abolizione del sistema feudale e all'emigrazione dell'aristocrazia dalla campagna alle città. Nelle terre abbandonate dagli aristocratici iniziano ad instaurarsi gruppi di ex amministratori terrieri che, non essendo più soggetti a nessun tipo di potere imposto dall'alto, riescono ad ottenere il controllo del territorio, in particolare mediante il ricorso alla violenza e alla condotta omertosa.

Fin dalle sue origini, la mafia tende a sostituirsi allo Stato presentandosi come una forma alternativa di governo con il fine di sostenere la comunità locale, agendo in una posizione di supremazia rispetto all'influenza statale (CHIABRANDO, 2009).

L'organizzazione mafiosa focalizza il proprio operato nella commissione di delitti, favoriti dalle condizioni di assoggettamento e di omertà ottenute attraverso una capillare attività di intimidazione sulla comunità di influenza. È grazie alla forza e alla tendenza ad assoggettare la cittadinanza, che riesce negli anni a consolidare il potere e ottenere quella posizione di supremazia, come citato sopra.

Secondo la visione di Arlacchi, tutte le organizzazioni criminali, in origine, sono mosse dalle stesse ambizioni e le loro caratteristiche sono definite da una serie di criteri, che vengono da lui riassunti in tre punti: "a) l'origine popolare; b) l'appartenenza al ceto medio; c) il possesso di un potere territoriale precisamente delimitato" (ARLACCHI, 2007, p. 67).

Con questa premessa si vuole sottolineare come nella tradizione il mafioso punti, come suo unico obiettivo, all'esercizio del potere su un determinato territorio. Questo potere esercitato è localizzato e concreto differentemente dal potere più disteso e diffuso dello Stato.

Un'altra considerazione va fatta sul rapporto tra questi soggetti e la ricchezza, nonché sull'importanza a questa attribuita. La consistenza patrimoniale degli uomini di mafia

¹ All'interno dell'elaborato considereremo 'mafia' nella sua accezione estensiva, intercambiabile con 'organizzazioni criminali' e 'organizzazioni mafiose'.

tradizionali è limitata, essendo questi prevalentemente orientati al principale obiettivo di possesso territoriale.

La figura del mafioso tradizionale viene messa a dura prova negli anni postbellici, caratterizzati dalle cospicue emigrazioni dal sud al nord Italia che mettono in crisi le associazioni mafiose, le quali si vedono sottrarre uomini, spazi d'azione e consensi. Infatti, lo Stato in questi anni riesce a contrastare efficacemente le organizzazioni criminali, esercitando un effettivo controllo sul territorio e riuscendo a limitare in larga parte il potere di tali organizzazioni.

Il periodo fra gli anni Cinquanta e Sessanta è caratterizzato da ondate di arresti di criminali mafiosi e da una diminuzione sostanziale della diffusione della violenza fisica da parte di queste organizzazioni criminali.

È così che il potere mafioso perde la sua legittimità, nonché la sua sovranità e autonomia. La gestione dell'ordine pubblico e l'esercizio della forza diventano monopolio esclusivo dello Stato, il quale dà inizio a svariate campagne repressive verso le attività di stampo criminale.

Questi sono anche gli anni del boom economico e la ricchezza inizia ad avere un peso sociale e culturale diverso. In questo periodo, la violenza cessa di essere lo strumento per eccellenza di intervento mafioso, lasciando spazio alla ricchezza che diventa funzionale all'acquisizione di rispetto e criterio definitorio della reputazione del mafioso e della sua influenza.

La crisi che colpisce la mafia va a influire sulle sue caratteristiche fondamentali e porta a una mimetizzazione della figura tradizionale del mafioso con la comune delinquenza, dovuta all'emersione dei nuovi contesti sociali ed economici visti sopra.

Agli inizi degli anni Settanta, l'equilibrio che l'Italia aveva ottenuto nei vent'anni precedenti inizia a vacillare a causa di una disgregazione sociale ed economica che porta a tensioni di ogni tipo. Lo Stato gestisce in maniera inefficace e scoordinata l'allocazione delle risorse ed è proprio in questo scenario che nascono le prime forme di impresa legate alla mafia.

“Per la prima volta nella loro storia, infatti, i mafiosi si trovano in una situazione che li spinge ad agire e pensare al di fuori della loro cultura tradizionale” (ARLACCHI, 2007, p. 96).

La svalutazione del potere dato dal controllo del territorio ha spinto i mafiosi verso l'accumulo di capitale, nonché verso un cambiamento di mentalità che verte ad un orientamento di tipo imprenditoriale. La crisi del monopolio statale della violenza, inoltre, contribuisce a plasmare la nuova figura del mafioso. Questa carenza dello Stato riapre la strada alla mafia per la riconquista del potere favorendo un ritorno della violenza, del sequestro di persona e del ricatto come mezzo di accumulo delle proprie risorse.

Il mafioso, che non si ferma davanti a vincoli imposti dalla legge, riutilizza le sue qualità individuali per competere tra gli imprenditori (ivi, pp. 43-99).

Nel prossimo paragrafo, analizzando le caratteristiche della mafia imprenditrice, vedremo quanto le organizzazioni mafiose riescono non solo a competere con gli imprenditori ma a sovrastarli scavalcando la concorrenza.

1.2 - Le caratteristiche dell'impresa mafiosa

È bene specificare che l'impresa mafiosa nasce dall'incontro tra mafia e imprenditorialità e, dunque, dall'inserimento dell'illegale all'interno dell'economia legale.

Le imprese legate alla mafia svolgono attività non consentite dalle norme e/o soggette a vincoli, esempi lampanti di queste sono la produzione e il commercio della droga, lo smaltimento di rifiuti pericolosi, le rapine, gli appalti truccati, ecc.

Tuttavia, tali attività illecite vengono svolte “dietro le quinte” di altre attività economiche con oggetto apparentemente legale e, questo, consente la sopravvivenza delle attività illegali nel mercato del nostro Paese. La mafia, per non richiamare l'attenzione, tende ad entrare in contatto ed a interessarsi alle imprese di modeste dimensioni (M.REY, 2018).

Nell'elaborato si intende per impresa mafiosa più generalmente quell'impresa formalmente legale che agisce nell'economia del paese con finalità previste dalla legge ma che rappresenta una diffusione diretta delle organizzazioni mafiose italiane, principalmente “Cosa nostra”, “Camorra”, “Ndrangheta” e “Sacra corona unita”.

Per dare una definizione più precisa di impresa legata alla mafia citiamo parte dell'articolo 416 bis del codice penale: *“L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.”*

Viste queste caratteristiche, si intuisce come l'impresa mafiosa possa facilmente sovrastare all'impresa “regolare” nella gestione di attività economiche, traendone grandi opportunità per la creazione del proprio patrimonio. Tale ricchezza, ottenuta con le suddette peculiarità, e pertanto non tracciabile, necessita però di essere riciclata nel mercato. Questi beni, prevalentemente sotto forma di denaro, denominato appunto “denaro sporco”, viene così investito nel mercato e nelle attività del nostro Paese.

Nel mercato si vanno così a creare aree grigie ovvero “quelle zone dai confini opachi che si dispiegano tra legali e illegali, in cui prendono forma relazioni più o meno consapevoli di

complicità, collusione e compenetrazione tra tessuto produttivo, sistema politico-amministrativo e potere mafioso, funzionali non solo al sostegno delle organizzazioni ma anche agli attori esterni” (D'ARCANGELO, 2013, p. 5).

All'interno di queste aree grigie la mafia riesce facilmente ad imporsi sugli altri imprenditori ed entrarne in relazione facendo leva su tre vantaggi competitivi.

Il primo vantaggio che permette all'impresa mafiosa di vincere la concorrenza è l'utilizzo del cosiddetto metodo mafioso, il quale consiste nel ricorso all'esercizio della violenza collegato alla capacità di intimidazione e scoraggiamento. Le organizzazioni criminali, che investono senza particolari ostacoli in attività private e pubbliche, obbligano gli imprenditori a cedere la loro attività oppure a sottostare alle loro regole. Secondo la visione di Pino Arlacchi, il metodo violento utilizzato dall'imprenditore mafioso è una sorta di innovazione che gli permette di raggiungere un profilo monopolistico irraggiungibile per le altre imprese.

Gli altri due vantaggi competitivi, descritti anch'essi da Arlacchi nel suo libro 'La mafia imprenditrice', consistono nella capacità di controllare il mercato del lavoro e nell'ampia disponibilità di risorse finanziarie (ARLACCHI, 2007, pp. 101-114).

Collegandosi a quest'ultimo vantaggio competitivo si può immaginare come l'imprenditore, anche se non obbligato, possa sentirsi avvantaggiato a relazionarsi con la mafia imprenditrice la quale ha sempre soldi e potere, nonché la possibilità di offrire all'impresa la protezione necessaria. Ciò che avvicina un'impresa legale alla mafia quindi può essere anche la necessità del sostegno che non riesce ad avere da parte dello Stato.

Molto spesso, in situazioni di crisi, le imprese in difficoltà, vedendosi negare dalle banche la liquidità necessaria, devono cercare la loro salvezza nell'impresa criminale che ha le risorse necessarie da offrire. Nonostante possa essere molto sconveniente instaurare rapporti con la criminalità per alcuni imprenditori risulta l'unica soluzione per poter continuare a svolgere il proprio lavoro.

1.3 - I costi della mafia – una zavorra per l'economia.

L'impresa mafiosa che nel momento del bisogno solleva gli imprenditori in crisi, non è una situazione da sottovalutare.

Tornando al concetto che la mafia si sostituisce allo Stato quando questo non c'è, può far pensare che la criminalità organizzata svolga una funzione suppletiva efficace, sollevando economicamente chi è in difficoltà e redistribuendo nell'Italia le profonde differenze tra nord e sud.

Per tali motivi in passato vigeva la teoria della supplenza, la quale sosteneva che la correlazione tra presenza mafiosa e grado di sviluppo economico poteva essere positiva, perché appunto dove lo Stato non riusciva a dare sostegno, interveniva la mafia.

Questo porta a creare il mito della ‘Santa protettrice’ che viene descritto da Polo all’interno della rivista *Narcomafie*: “Il mito della ‘Santa protettrice’ non teme la crisi e interviene nell’economia e nella società in modo sostitutivo, offrendo capitali e posti di lavoro. L’adesione ai criteri di legalità, il rispetto delle norme fiscali, contributive, di sicurezza, possono essere percepiti dalle imprese regolari come un costo ingiustificato, di cui liberarsi, scivolando lentamente in un’area grigia dove il rispetto delle norme si allenta e la leadership delle imprese criminali può ulteriormente svilupparsi.” (POLO, 2013, pp. 10-13).

La teoria della supplenza venne però ben presto messa in discussione, in particolare dagli studiosi Becattini e Bianchi già nei primi anni Ottanta e pure da ulteriori studi della Banca d’Italia. Questi, comparando i tassi di crescita delle regioni italiane, misero in evidenza che la correlazione tra presenza mafiosa e grado di sviluppo economico c’era, ma era inversa. L’organizzazione criminale non è la supplente che risolve i problemi delle imprese ma va vista come una zavorra che i problemi li crea, bloccando lo spirito di iniziativa della società e la crescita del territorio (DALLA CHIESA, 2020, pp. 102-106).

Queste ingerenze delle organizzazioni criminali, a scopo suppletivo o come promessa di protezione, portano alle stesse dei notevoli guadagni, sottoponendo le imprese regolari alla necessità di sottostare alle loro richieste di pizzo² o di altri prelievi forzosi imposti mediante la minaccia dell’uso della violenza. Tali prelievi generano tributi paralleli a quelli statali ma si differenziano da questi per le ulteriori risorse, sia materiali che immateriali, che sottraggono indirettamente all’intera società.

Infatti, le organizzazioni criminali infiltrandosi nell’imprenditoria possono generare una cospicua ricchezza che, però, non può essere intesa come un vero contributo allo sviluppo della società e alla sua crescita economica. Tale ricchezza è, contrariamente, una perdita per tutte le attività economiche e, più in generale, per il benessere collettivo.

Lo Stato, prendendo in considerazione la sottrazione di risorse materiali, sostiene costi di prevenzione, di contrasto e ripristino per rimediare agli effetti negativi delle attività criminali all’interno del mercato, nel quale si necessita l’investimento di molte più risorse per la sicurezza e l’ordine pubblico.

L’impresa mafiosa ha la capacità di creare alte barriere per la concorrenza all’entrata grazie ai vantaggi competitivi descritti nel paragrafo precedente. Le barriere all’entrata sono dovute,

² Il pizzo è la pretesa, da parte del mafioso all’imprenditore, del versamento di una parte dei guadagni in cambio di protezione attraverso intimidazione e minaccia di danni fisici, economici ed anche morali.

inoltre, al mancato rispetto delle regole e soprattutto all'evasione. Elusione ed evasione garantiscono alle imprese mafiose il raggiungimento dei loro obiettivi con meno costi, esercitando una concorrenza sleale nei confronti delle altre imprese. Queste, sconcertate da tale situazione, possono addirittura essere spinte a ricorrere agli stessi meccanismi illegali per riuscire a competere nel mercato grigio. In questo modo aumenta il grado di illegalità nell'intero Paese con l'effetto di innalzamento del debito pubblico che andrà a gravare maggiormente sulle generazioni future.

Come altra conseguenza, le imprese finite nella rete delle organizzazioni mafiose tendono a scoraggiarsi e vengono indotte alla chiusura o al trasferimento in un altro territorio, impoverendo così il mercato. Inevitabilmente, questo scoraggiamento degli spiriti di iniziativa imprenditoriale porta, attraverso una visione più macroeconomica, al mancato sviluppo del nostro Paese.

L'impresa criminosa, infine, utilizza le risorse economiche sottratte per ragioni specifiche proprie e spesso illecite, togliendo la possibilità a queste di essere investite per lo sviluppo e la crescita collettiva.

Avendo brevemente descritto le modalità di prelievo su beni materiali è importante segnalare che la mafia interviene ulteriormente sottraendo alla società ricchezza intesa come benessere. I cittadini, a causa della convivenza con metodi e imprese mafiose, partecipano alla sottrazione di legalità e di felicità. Nella società si crea una mancanza di fiducia nelle relazioni, si percepisce la scomparsa della meritocrazia e viene a mancare la libertà e la sicurezza assieme alla scarsa cura dell'ambiente (D'ARCANGELO, 2013).

1.4 - Conclusioni

Nei precedenti paragrafi, descrivendo lo sviluppo dei fatti storici che hanno portato all'affermazione dell'impresa mafiosa, si è fatto riferimento in larga parte alla visione di Pino Arlacchi descritta nel libro "La mafia imprenditrice".

Il libro, pubblicato per la prima volta nel 1983 e successivamente ampliato e ripubblicato nel 2007, è il primo scritto che descrive e studia il fenomeno dell'impresa mafiosa. L'autore, analizzando i vantaggi competitivi dell'imprenditore mafioso, sostiene che questo abbia una qualità innovativa. Questa qualità abbiamo visto essere l'introduzione della violenza all'interno della condotta imprenditoriale. L'uso della violenza è, infatti, l'arma vincente che consente all'imprenditore mafioso di vincere la concorrenza (DALLA CHIESA, 2020, pp. 85-89).

Successivamente ad Arlacchi, però, sono stati pubblicati molti scritti che hanno introdotto diversi approcci teorici sul tema della mafia imprenditrice. Tra questi alcuni sono compatibili con la visione di Arlacchi e altri meno.

Per tale ragione, a conclusione del primo capitolo, verranno proposti al lettore, facendo riferimento al testo “L’impresa mafiosa” di Nando Dalla Chiesa, i vari approcci con lo scopo di chiarire meglio l’effettiva natura delle imprese legate alla mafia.

Nella tabella seguente saranno riassunti ed elencati i principali pensieri dei diversi autori che la letteratura scientifica ha voluto privilegiare nello studio del fenomeno dell’impresa mafiosa.

Va precisato che non si cercherà di riassumere i contenuti dei singoli testi degli autori richiamati nella tabella. Si proverà, invece, ad indicare il principale punto di vista di ogni autore sul tema dell’impresa mafiosa, offrendo al lettore una serie di riferimenti per eventuali approfondimenti.

Tabella 1.1 - I vari approcci allo studio dell’impresa mafiosa.

| QUADRO TEORICO DEL FENOMENO DELL’IMPRESA MAFIOSA | AUTORE, ANNO E TESTO DI RIFERIMENTO |
|---|--|
| I tre vantaggi competitivi che portano l’impresa mafiosa a vincere sulla concorrenza: scoraggiamento della concorrenza, compressione salariale e maggiore disponibilità di risorse finanziarie (vedi paragrafo 1.2) | Arlacchi, P., 1983, La mafia imprenditrice. |
| L’impresa mafiosa non è una novità epocale, esprime lo spirito che ha da sempre contraddistinto il fenomeno mafioso, non c’è divisione tra beni e mezzi dell’impresa e beni e mezzi della persona. | Catanzaro, P., 1988. Il delitto come impresa. |
| Lo scenario in cui collocare l’azione dell’impresa mafiosa non è formato da due mercati separati, quello legale e quello illegale, ma da una combinazione mutevole di economia ufficiale, sommersa ed illegale. | Santino, U. e La Furia, G., 1990. L’impresa Mafiosa. |
| L’impresa mafiosa è vista come un’industria che produce, promuove e vende protezione. | Gambetta, D., 1993. La mafia siciliana. |
| Ci sono tre tipologie di imprenditori legati alla mafia in base alla vicinanza all’organizzazione mafiosa: imprenditori subordinati, imprenditori collusi e imprenditori mafiosi. | Sciarrone, R., 1998. Mafie vecchie e mafie nuove. |

| | |
|--|--|
| L'economia legale si incontra con l'economia illegale all'interno della stessa unità organizzativa. | Fantò, E., 1999. L'impresa a partecipazione mafiosa. |
| La presenza dell'impresa mafiosa è vista come una sorta di tassa che colpisce le opportunità di sviluppo economico del paese (vedi paragrafo 1.3). | La Spina, L., 2008. I costi dell'illegalità |

Cap.2 - Gli investimenti delle mafie nelle aziende

Nel seguente capitolo si analizzerà più approfonditamente, collegandosi a ciò che è stato anticipato nel paragrafo 1.2, i motivi per cui le organizzazioni criminali decidono di controllare e gestire aziende operando nell'economia legale, soffermandosi in particolare sul riciclaggio di denaro. Si faranno delle ipotesi sui settori in cui principalmente si inseriscono le mafie, e in che tipo di aziende è più facile che esse si introducano per intraprendere una nuova attività all'interno del nostro Paese. Tali ipotesi saranno prese in considerazione, e confermate successivamente, attraverso l'analisi di un campione di aziende confiscate negli ultimi anni.

2.1 - Gli investimenti nelle aziende tra occultamenti e profitti

L'investimento in aziende da parte della mafia avviene, oltre che per i motivi storici e culturali descritti nel primo capitolo, anche per ragioni più funzionali.

L'organizzazione criminale, per non apparire e non rischiare di essere scoperta dalle forze dell'ordine, deve trovare il modo di occultare le proprie attività illecite e il denaro ottenuto da queste. L'investimento in aziende risulta, perciò, un modo efficace per occultare i patrimoni accumulati dalle mafie nello svolgimento delle proprie attività illegali.

I profitti illeciti prodotti dalle attività mafiose, come per esempio il commercio di droga, sono solamente in parte reinvestiti in altre attività illecite ed il surplus rimanente viene investito e posizionato in attività economiche legali per l'esigenza di riciclare il denaro cosiddetto sporco. Stando alle statistiche della Banca d'Italia, nel nostro Paese il denaro riciclato potrebbe ammontare a 140 miliardi l'anno, ossia il 10% del Pil italiano contro una media europea del 5%. (AGOSTINELLI, 2020). Il riciclaggio, come sosteneva Arlacchi, rappresenta un collegamento fra criminalità e società civile, il quale offre ai mafiosi la possibilità di essere accolti e integrati nel sistema, contribuendo all'assunzione di decisioni economiche e sociali rilevanti (ARLACCHI, 2007).

Il denaro macchiato da attività illecite si mimetizza facilmente attraverso lo svolgimento di attività apparentemente legali. Esso risulta, perciò, difficile da trovare e ancor più complesso da ricondurre alla sua origine.

I soggetti che possono controllare e cercare di filtrare il denaro proveniente dalle attività illecite sono tutti coloro che hanno la possibilità di identificare e controllare i loro clienti dal punto di vista finanziario.

In Italia dal 2007 sono state introdotte delle norme che obbligano gli intermediari finanziari, i professionisti, i prestatori di servizi di gioco e altri soggetti, che hanno la capacità di segnalare le operazioni potenzialmente sospette di riciclaggio di denaro, operazioni di finanziamento del terrorismo, o comunque operazioni finalizzate a gestire fondi provenienti da attività criminose (decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, da ultimo modificato dal D.lgs. 4 ottobre 2019, n. 125).

Nonostante la normativa sull'antiriciclaggio, per le mafie non è così difficile usare le aziende legali come copertura dei profitti illeciti. Questi vengono spesso nascosti all'interno di falsificazioni di bilanci, che si possono ottenere in svariati modi. In alcuni casi, i flussi di denaro illecito vengono nascosti mediante l'emissione di fatture gonfiate o non reali, altre volte, inserendo in contabilità costi del personale maggiorati, che in realtà mascherano pagamenti verso membri delle organizzazioni criminali.

Senza l'esigenza di riciclaggio di denaro sembrerebbe non esistere l'idea della mafia di prendere in gestione attività economiche legali. Tuttavia, il riciclaggio di denaro, nonostante sia la motivazione principale, non è l'unica che porta le organizzazioni criminali ad infiltrarsi nell'economia legale.

Per le organizzazioni criminali, infatti, è conveniente nascondere l'identità dei propri componenti mascherandoli dietro ad una o più personalità giuridiche, minimizzando così il rischio di sequestro e confisca del loro patrimonio personale.

Inoltre, le aziende sono utilizzate come sedi operative per le attività illecite, condotte parallelamente a quelle legali; molto spesso si sfruttano gli strumenti materiali dell'impresa legale come mezzi di trasporto o magazzini, per trasportare o nascondere merci illegali, quali possono essere le droghe.

Restano, ad ogni modo, ancorate alla figura del mafioso imprenditore le motivazioni più tradizionali che spingono le organizzazioni a intraprendere la strada dell'investimento in aziende legali. La mafia cerca supporto e legittimazione presso la comunità in cui risiede, e questo la spinge ad inserirsi nel mercato legale per creare nuovi posti di lavoro e fornire un reddito ad una parte della popolazione locale in crisi occupazionale. Oltre al consenso della popolazione in difficoltà, le organizzazioni criminali mirano ad ottenere il consenso di imprenditori, funzionari della pubblica amministrazione e politici locali, creandosi un'immagine rispettabile che non li riconduca alle attività criminali.

Ci sono principalmente tre tipi di imprese controllate dalle mafie (CATANZARO, 1988). Le imprese produttive, le imprese paravento e le cartiere. Le prime sono quelle che più somigliano alle imprese legali, hanno lo scopo di massimizzare i profitti e ridurre i costi utilizzando metodi criminali. Le imprese paravento e le cartiere sono invece improntate al riciclo di denaro e

all'occultamento delle attività. La principale differenza tra le due, consiste nel fatto che, le imprese paravento non svolgono praticamente nessuna attività di produzione, spesso non hanno nemmeno mezzi e personale; Contrariamente le cartiere sono utilizzate come entità legittime a cui intestare mezzi, immobili e altri beni. Per entrambe, però, l'obiettivo principale è quello di creare fatture o, più in generale, carte false per attività inesistenti.

Di seguito prenderanno in considerazione l'impresa criminale in senso generale, e non verranno fatte distinzioni tra imprese produttive, cartiere e paravento.

Prenderemo in considerazione gli studi degli investimenti in aziende da parte della mafia di Transcrime per analizzare in quali settori si immettono le mafie, in quali tipi di imprese e in che modo gestiscono il loro patrimonio.

2.2 - Analisi dei settori d'investimento e della forma giuridica delle imprese criminali

La scelta dei settori in cui investire dipende dalle capacità del settore stesso di soddisfare i motivi d'infiltrazione appena descritti nei mercati legali.

Seguendo l'obiettivo del riciclaggio di denaro, l'organizzazione mafiosa è spinta ad investire in settori che non sono troppo vincolati da norme in materia di riciclaggio, bensì in settori poco regolamentati. La mafia investe, inoltre, in settori in cui il sistema finanziario di riferimento è fragile e, dunque, facilmente controllabile da questa. Essa predilige imprese di medie e piccole dimensioni dove i controlli fiscali sono limitati rispetto alle grandi aziende.

Stando ai vari studi proposti da Transcrime, le imprese mafiose si inseriscono più spesso in settori di attività tradizionali a basso contenuto di tecnologia in quanto garantiscono profitti elevati senza bisogno di elevati costi di ricerca e sviluppo.

Prendendo in considerazione l'obiettivo di massimizzare il consenso sociale, la scelta del settore in cui investire dipende soprattutto dalla facilità con cui l'organizzazione mafiosa è in grado di offrire posti di lavoro, perciò saranno prescelti dalle mafie i settori con bassa specializzazione e alta intensità di manodopera.

Per rafforzare la propria immagine, la mafia aspira anche a settori di controllo generalmente pubblico, quali i trasporti o la sanità.

Le organizzazioni criminali, per quanto riguarda la scelta del tipo di azienda in cui investire, cercano di adottare diverse strategie e strumenti per non farsi notare e per nascondere le loro attività illecite alle forze dell'ordine. La mafia è pertanto spinta verso una frammentazione del capitale in tante partecipazioni di aziende o in vari pacchetti azionari. La frammentazione del capitale ha due vantaggi: il primo è la capacità di rendere difficile il riconoscimento del beneficiario reale, ed il secondo è la possibilità di dividere il capitale per far sì che, in caso di

confisca di una azienda, non venga confiscato l'intero patrimonio, in quanto frammentato in varie imprese. Altre tecniche che vengono usate sono l'utilizzo di prestanome e di complessi schemi di controllo, i quali rendono difficile risalire al beneficiario reale delle attività aziendali. Il prestanome è colui che, su compenso, presta il proprio nome ad un imprenditore reale, che, però, non vuole figurare come tale e, pertanto, non essere imputabile di conseguenze penali o civili, derivanti dalla gestione della propria azienda. L'individuo prestanome, che non ha nessun potere gestionale nell'azienda, generalmente è una persona nullatenente, proprio per non essere anch'esso esposto al rischio di perdite patrimoniali.

Molte delle aziende legate alla mafia, secondo gli studi di Transcrime, hanno forma giuridica di società di capitali. Le società di capitali, grazie alla loro struttura complessa, rendono più difficile la tracciabilità delle attività illegali e dei membri delle organizzazioni mafiose.

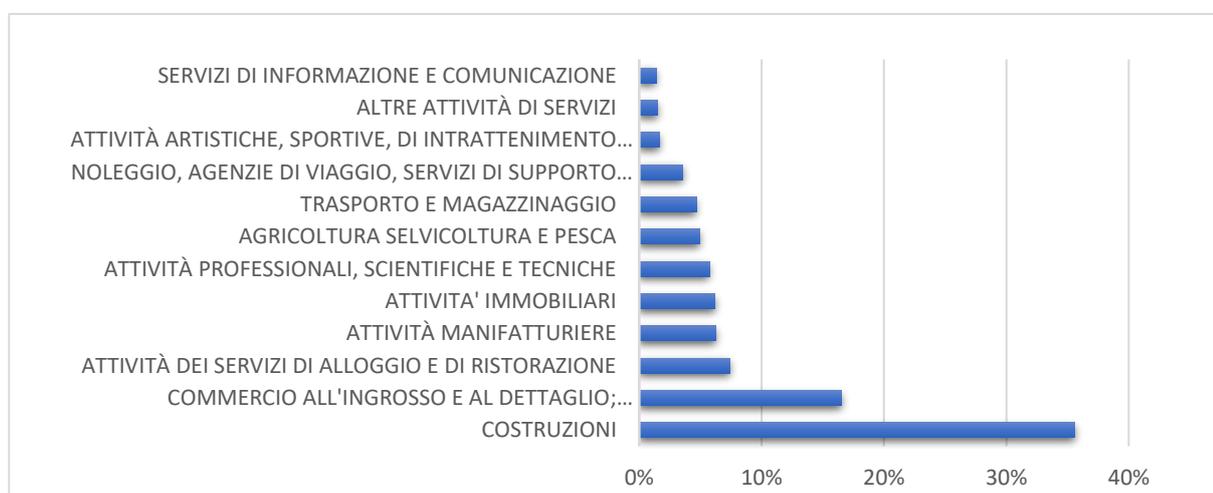
Tra le società di capitali quelle preferite dalle mafie sono le società a responsabilità limitata (S.r.l.) (TRANSCRIME, 2013).

Attraverso l'analisi di un campione di aziende andremo a confermare, secondo ciò che è stato descritto sopra, come le mafie investano in settori tradizionali con basso contenuto di tecnologia, bassa specializzazione e alto contenuto di manodopera e come tendano a scegliere la forma giuridica delle società di capitali, soprattutto S.r.l.

Per l'analisi è stato utilizzato un campione di 1145 aziende legate alla mafia confiscate negli anni decorrenti dal 2017 al 2021 e raccolte dal Professor Antonio Parbonetti.

Da un'analisi qualitativa delle seguenti aziende, raggruppandole prima per macrosettori di attività e di seguito per singoli codici ATECO 2007, risulta che le organizzazioni criminali investono per la maggior parte nel settore delle costruzioni e nel commercio all'ingrosso e al dettaglio.

Grafico 2.1 – I settori di investimento delle mafie.

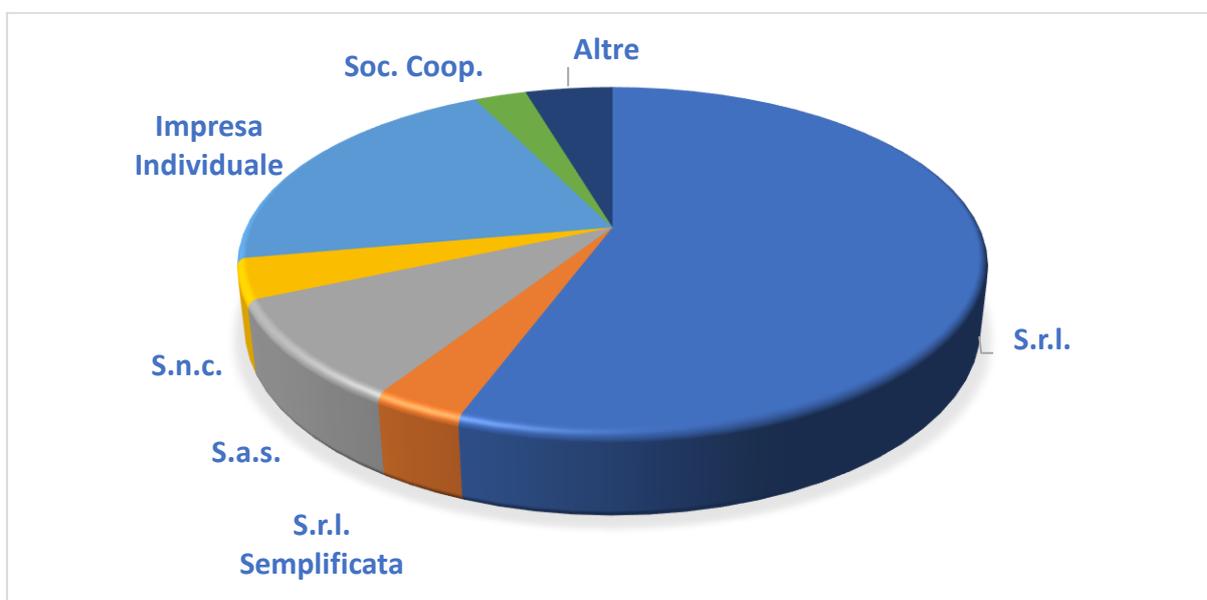


Il grafico 2.1 fa notare come il settore delle costruzioni sia nettamente più utilizzato degli altri settori, occupando più del 36% dei settori di investimento delle organizzazioni mafiose. Il settore delle costruzioni, a conferma di quanto esposto sopra, è un settore caratterizzato da bassa specializzazione e basso contenuto di tecnologia, nonché da un alto contenuto di manodopera. Inoltre, il settore delle costruzioni è un terreno particolarmente florido per la mafia, in quanto rientra nei settori in cui la pubblica amministrazione regola l'ingresso mediante autorizzazioni, concessioni e concorsi. Le imprese mafiose, spesso, avendo il consenso degli operatori statali, riescono facilmente a ridurre la concorrenza e vincere la concessione di appalti. Anche gli altri settori più utilizzati sono fra quelli che rispecchiano le caratteristiche del paragrafo precedente. Il settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio è anch'esso, perlopiù, un settore che necessita di poca specializzazione e alta concentrazione di manodopera. Questi sono settori molto importanti per la massimizzazione del consenso sociale, in quanto facilitano l'assunzione di parenti e amici, inoltre agevolano anche l'occultamento del denaro sporco mediante la creazione di fatture false.

Al terzo posto nel grafico ci sono le attività di servizi di alloggio e ristorazione, anch'esso un settore poco specializzato, e con poca tecnologia, che però risulta di grande importanza per il controllo del territorio, grazie ad un'alta specificità territoriale, e una distribuzione capillare che dà visibilità alle organizzazioni mafiose, permettendo loro di influenzare l'economia legale.

Analizzando il campione, e raggruppandolo in base alla forma giuridica delle aziende confiscate, si è vista confermata la maggiore influenza delle S.r.l. sulle altre forme, come evidenziato dal grafico seguente.

Grafico 2.2 – La forma giuridica delle aziende legate alle mafie.



Il 56% delle aziende confiscate hanno forma giuridica di S.r.l., le quali hanno una struttura più complessa di quella delle società di persone, e risultano meno soggette a verifiche da parte delle autorità, perché più difficili da controllare e, perciò, più adatte all'occultamento di risorse illecite. Le S.r.l., tra i vari tipi di società di capitali, sono quelle più semplicemente costituibili e più flessibili da gestire.

L'altra forma più utilizzata, pari al 21% delle aziende del campione, è quella delle imprese individuali. La concentrazione di questo tipo di imprese, come viene anche specificato da Transcrime, è data dalla struttura produttiva tipica italiana, caratterizzata per la maggior parte da imprese individuali. Ciò fa sì che una grande percentuale di queste imprese venga utilizzata anche tra le aziende mafiose.

In conclusione, attraverso l'analisi del nostro campione di imprese criminali, e prima di passare ad un'analisi più quantitativa di queste, possiamo affermare e confermare che la mafia investe in settori tradizionali, caratterizzati da un basso livello di specializzazione, da un basso grado di apertura verso l'esterno, da un'alta intensità di manodopera, da un basso livello tecnologico e un alto coinvolgimento di risorse pubbliche. Inoltre, possiamo certamente affermare che la forma giuridica più utilizzata dalle aziende criminali è quella delle S.r.l., grazie alla limitazione di responsabilità e la flessibilità nella loro gestione.

Cap.3 - La Gestione economico finanziaria delle imprese legate alla mafia

In questo capitolo, prendendo in considerazione in larga parte gli studi fatti da Transcrime nel progetto 'PON sicurezza 2007-2013', si faranno delle ipotesi sulla struttura economico finanziaria delle imprese criminali. Successivamente, si analizzeranno i principali indici di bilancio delle aziende mafiose, prendendo in analisi un campione di aziende criminali confiscate durante una serie di operazioni svolte dall'anno 2017 al 2021. L'obiettivo dell'analisi sarà confermare, o meno, ciò che si è ipotizzato nel primo paragrafo (3.1) e sottolineare se ci sono evidenti differenze fra le strutture economico e finanziarie delle aziende legali rispetto a quelle mafiose.

3.1 - Ipotesi sulla gestione economico finanziaria delle aziende mafiose

Abbiamo visto che il motivo principale che spinge la mafia ad investire in aziende legali è la necessità di riciclare denaro sporco. Le aziende che vengono controllate e gestite dalla mafia, si ipotizza non abbiano bisogno di grosse fonti finanziarie esterne e, perciò, nemmeno di ricorrere ai finanziamenti bancari, proprio perché, invece, riescono a finanziarsi con le risorse prodotte attraverso attività illegali.

Le aziende, per non dare nell'occhio, tendono a non apportare i flussi di denaro sporco come conferimenti di capitale proprio, ma piuttosto, a nascondere tali flussi nelle passività creando dei debiti verso fornitori inesistenti.

Prendendo in analisi la loro struttura patrimoniale e finanziaria, si può quindi ipotizzare, oltre al basso tasso di debiti finanziari, anche che le imprese criminali siano poco capitalizzate e presentino dunque un alto tasso di indebitamento, e pochi conferimenti diretti dei soci. L'indebitamento, secondo gli studi di Transcrime, è ulteriormente elevato a causa delle grandi dilazioni di pagamento che le imprese mafiose riescono ad avere mediante la forza di intimidazione e il controllo del territorio.

Per quanto riguarda la struttura degli impieghi delle imprese mafiose, si dovrebbero fare analisi più approfondite e specifiche per ogni settore di attività, in quanto, la composizione rigida o elastica dell'attivo, dipende molto dal settore di attività in cui esercita l'impresa. In più, oltre al settore di investimento, ci saranno anche differenze di composizione degli impieghi, in base alla tipologia di impresa mafiosa. Più nel dettaglio, se l'impresa è produttiva, avrà una composizione dell'attivo molto simile alle aziende legali, poiché, non essendo costituite unicamente per il riciclaggio di denaro, parte del capitale verrà investito in immobilizzazioni, quali impianti, macchinari e fabbricati. Al contrario, le aziende paravento, le quali non svolgono

attività produttive, ma sono costituite unicamente per riciclare denaro e creare false fatture, avranno un attivo principalmente costituito da attivo circolante. Infine, se l'impresa è un'impresa cartiera, probabilmente avrà una composizione più o meno equilibrata tra circolante e immobilizzazioni, dato che la sua funzione principale rimane quella di falsificare fatture e riciclare denaro, come le aziende paravento, ma anche, di nascondere la proprietà di immobili, veicoli e beni mobili (TRANSCRIME, 2013).

Fatta questa ampia premessa, prendendo in analisi il nostro campione di aziende, senza distinguerle per tipologia, ipotizzeremo che le imprese legate alla mafia abbiano generalmente alti livelli di attivo circolante a causa di un'alta liquidità data della loro natura non operativa e di riciclaggio, nonché da alti livelli di crediti commerciali, per nascondere flussi di denaro verso le imprese affiliate.

Dal punto di vista economico, si può immaginare che le aziende criminali riescano a minimizzare i costi fatturando grandi somme di denaro grazie all'utilizzo dei vantaggi competitivi descritti nel primo capitolo.

Sempre secondo Transcrime, le aziende acquistano materiali di bassa qualità, e riescono a fare pressioni sui fornitori grazie alla loro forza di intimidazione, costringendoli a vendere la loro merce a prezzo minore. Lo stesso vale per il costo del personale; le aziende mafiose, utilizzando manodopera in nero, non pagando i contributi e, utilizzando il c.d. metodo mafioso per mettere pressioni a dipendenti, riescono a minimizzare i costi legati al personale.

Tanti studi sui ricavi delle imprese mafiose, tra cui lo studio di SOS Impresa, confermano la capacità delle imprese mafiose di creare un alto volume di ricavi. Sconfiggendo facilmente la concorrenza, le imprese possono vendere merci e servizi a prezzi più elevati di quelli di mercato, e, molto spesso, per esigenze di riciclaggio di denaro, vengono create fatture false che gonfiano il valore dei ricavi di vendita (SOS, 2011).

Nonostante i vantaggi che portano le aziende criminali a fatturare molto e sostenere costi minori rispetto alle aziende legali, si ipotizza, che in termini di profitto e redditività, non ci siano sempre grandi risultati. Le imprese mafiose sono meno inclini al profitto, oltre che per la loro scarsa capacità di gestire le aziende, anche perché, come detto più volte, le organizzazioni mafiose hanno vari scopi per investire in aziende, e, tra questi, la creazione di profitto economico non è l'unico. (DALLA CHIESA, 2020).

Nel prossimo paragrafo, andremo a confermare o meno le ipotesi della struttura patrimoniale, finanziaria ed economica delle imprese legate alla mafia. Non verranno fatte distinzioni tra le aziende produttive, paravento e cartiere, ma si andranno ad analizzare nel loro insieme tutte le aziende confiscate.

Di seguito (Tabella 3.1) saranno elencate le varie ipotesi sulla struttura economico finanziaria delle imprese criminali, prendendo come riferimento ciò che è stato descritto in questo paragrafo.

Tabella 3.1 – Ipotesi sulla struttura economico e finanziaria delle imprese mafiose.

| IPOTESI SULLA STRUTTURA ECONOMICO FINANZIARIA DELLE IMPRESE MAFIOSE |
|--|
| 1. Composizione elastica dell'attivo |
| 2. Alti volumi di liquidità |
| 3. Alto indice di indebitamento |
| 4. Bassa quantità di debiti verso banche e altri intermediari finanziari |
| 5. Durata media dei debiti dei fornitori maggiore rispetto alle imprese legali |
| 6. Alti volumi di ricavi rispetto alle altre aziende non criminali |
| 7. Bassa redditività |
| 8. Bassi costi delle materie prime e del personale |

3.2 - Analisi dei dati

Nel presente paragrafo si procede alla discussione dei risultati ottenuti dall'analisi di indicatori di bilancio che ci permettono di confermare, o meno, le ipotesi fatte in precedenza. I risultati sono stati calcolati con il programma Microsoft Office Excel e riportati in valore assoluto e come media. Per il calcolo di alcuni indici e flussi è stata riportata la mediana per valutare più correttamente i dati analizzati.

I dati sono presi da un campione di aziende legate alla mafia, confiscate tra gli anni 2017 e 2021, attraverso il recupero dei loro bilanci dal programma AIDA. Sono stati trovati e analizzati i bilanci dall'anno 2010 all'anno 2019 di 501 aziende, su un totale di 1145.

Le aziende analizzate operano per la maggior parte nei settori delle costruzioni, del commercio all'ingrosso e al dettaglio. Per tale ragione, verranno prese come campione di confronto 39133 aziende operanti nel Triveneto nei settori di attività appena citati. Anche per questo campione di aziende saranno presi in analisi i bilanci dall'anno 2010 al 2019, trovati nella piattaforma AIDA. Anche in questo caso i risultati sono calcolati con l'uso di Microsoft Excel e riportati in valore assoluto.

3.2.1 - Analisi dell'equilibrio patrimoniale: Indicatori patrimoniali

Attraverso il calcolo degli indicatori, si va a fare un'analisi della composizione degli impieghi e dei finanziamenti.

Tabella 3.2 – Struttura dell'attivo dello stato patrimoniale delle imprese criminali e legali.

| AZIENDE LEGATE ALLA MAFIA | |
|--|--------------|
| VARIABILE | MEDIA |
| ELASTICITÀ DEGLI IMPIEGHI | 0,629 |
| Liquidità/ Tot. Attivo | 0,067 |
| Crediti / Tot. Attivo | 0,393 |
| Attività Finanziarie a breve/Tot. Attivo | 0,066 |
| Rimanenze/ Tot. Attivo | 0,103 |
| RIGIDITÀ DEGLI IMPIEGHI | 0,371 |
| Immobilizzazioni finanziarie/Tot. Attivo | 0,059 |
| Immobilizzazioni immateriali/Tot. Attivo | 0,048 |
| Immobilizzazioni materiali/Tot. Attivo | 0,264 |
| AZIENDE NON CRIMINALI | |
| VARIABILE | MEDIA |
| ELASTICITÀ DEGLI IMPIEGHI | 0,717 |
| Liquidità/ Tot. Attivo | 0,065 |
| Crediti / Tot. Attivo | 0,283 |
| Attività Finanziarie a breve/Tot. Attivo | 0,028 |
| Rimanenze/ Tot. Attivo | 0,341 |
| RIGIDITÀ DEGLI IMPIEGHI | 0,281 |
| Immobilizzazioni finanziarie/Tot. Attivo | 0,045 |
| Immobilizzazioni immateriali/Tot. Attivo | 0,025 |
| Immobilizzazioni materiali/Tot. Attivo | 0,211 |

Gli indici di elasticità e di rigidità degli impieghi misurano il peso dell'attivo corrente e delle immobilizzazioni sul totale delle attività dello stato patrimoniale. L'indice di elasticità è ottenuto dal rapporto tra l'attivo corrente e il totale dell'attivo e determina se la struttura degli impieghi è rigida o elastica. Ovviamente, l'indice complementare di rigidità degli impieghi, calcolato come rapporto tra il totale immobilizzazioni e il totale dell'attivo, ha lo stesso scopo.

Non essendoci un livello ottimale di elasticità/rigidità degli impieghi valido per tutte le imprese, si potrà esprimere solo una valutazione sulla prevalenza dell'attivo corrente su quello immobilizzato.

Analizzando il nostro campione di aziende legate alla mafia, possiamo dedurre che, nel complesso, le aziende sono elastiche, avendo un indice di elasticità del 62,9%.

Come detto nel paragrafo precedente, per fare un'analisi più appropriata della struttura degli impieghi delle imprese mafiose, queste si dovrebbero dividere in base ai settori di attività; molte imprese potrebbero risultare più liquide non solo per cause di riciclaggio e pulizia di denaro, ma anche per il tipo di attività che svolgono, e viceversa.

In generale, però, come si può vedere (tabella 3.2) le imprese criminali evidenziano bassi livelli di liquidità, in quanto, il denaro prodotto da attività illegali non viene completamente reinvestito in aziende per esigenze di riciclaggio.

Passando ad analizzare più nello specifico la composizione dell'attivo, vediamo che la maggior parte dell'attivo circolante è occupato dai crediti a breve termine e, soprattutto, da crediti commerciali. Questi hanno un peso pari al 39,3% del totale delle attività. Tale quota potrebbe derivare dal fatto che le imprese criminali tendono ad occultare i flussi di uscita verso altre imprese criminali mediante tali crediti.

Tra tutte le immobilizzazioni, analizzandone la loro struttura, si può notare come prevalgano le immobilizzazioni materiali rispetto a quelle finanziarie e immateriali. Questa composizione dell'attivo immobilizzato potrebbe essere la conferma del fatto che le imprese mafiose sono caratterizzate da un basso livello di tecnologia, di ricerca e sviluppo e, per questi motivi, necessitano in grande misura di macchinari e attrezzature. Però, confrontando la composizione dell'attivo immobilizzato delle aziende legali, non si notano particolari differenze e, quindi, si può concludere che la struttura delle immobilizzazioni, con eccedenza tra queste di quelle materiali, può essere una caratteristica del settore in cui le aziende lavorano. Infatti, la maggior parte delle aziende svolge la propria attività nel settore delle costruzioni, dove le immobilizzazioni materiali hanno forte rilevanza.

Tabella 3.3 – Situazione di indebitamento e capitalizzazione delle imprese criminali e legali.

| AZIENDE LEGATE ALLA MAFIA | |
|----------------------------------|--------------|
| VARIABILE | MEDIA |
| Indice di indebitamento | 2,55 |
| Indice di indebitamento bancario | 0,088 |
| PN/Tot. Attivo | 0,282 |

| AZIENDE NON CRIMINALI | |
|----------------------------------|--------------|
| VARIABILE | MEDIA |
| Indice di indebitamento | 2,98 |
| Indice di indebitamento bancario | 0,147 |
| PN/Tot. Attivo | 0,369 |

L'indice di indebitamento esprime la proporzione tra il valore dei mezzi di terzi e l'ammontare del patrimonio netto dell'impresa. È calcolato facendo il rapporto tra mezzi di terzi e patrimonio netto, perciò, se il valore ottenuto è maggiore di 1, l'impresa sarà meno capitalizzata e più indebitata. Nel caso delle aziende mafiose, vediamo confermata l'ipotesi, per la quale, sono molto indebitate e poco capitalizzate. Esse, infatti, preferiscono evitare di conferire denaro sotto forma di capitale. Ciò è confermato ulteriormente dall'indice dato dal rapporto tra patrimonio netto e il totale dell'attivo che esprime la percentuale di capitale proprio apportato all'interno dell'azienda. Le aziende criminali presentano un indice pari a 28,2%; tali aziende, si ipotizza, ritengano più rischioso apportare capitale proprio, perché un alto valore di patrimonio netto potrebbe attirare maggiori controlli.

L'indice di indebitamento bancario è ottenuto dal rapporto tra i debiti bancari e il totale dell'attivo, ed esprime il valore dell'esposizione bancaria. Come preventivato, e per confermare lo scarso ricorso alle banche, notiamo che le imprese criminali presentano un indice di indebitamento bancario basso. In effetti, i debiti verso banche sono pari soltanto all'8,8% dell'intero ammontare dei finanziamenti. Vediamo, verificando e confermando ulteriormente la nostra ipotesi, che le aziende non criminali presentano un indice di indebitamento bancario più elevato, pari al 14,7%.

Tabella 3.4 – Confronto della durata media dei debiti verso fornitori tra aziende criminali e legali.

| AZIENDE LEGATE ALLA MAFIA | | |
|---|--------------|----------------|
| VARIABILE | MEDIA | MEDIANA |
| Durata media dei debiti verso i fornitori | 145gg | 122gg |
| AZIENDE NON CRIMINALI | | |
| VARIABILE | MEDIA | MEDIANA |
| Durata media dei debiti verso i fornitori | 110gg | 99gg |

Dalla tabella 3.4 si nota che le imprese criminali riescono ad ottenere dilazioni di pagamento in media di quasi 145gg, contro la media di 110gg delle aziende non criminali. Si può pertanto confermare l'ipotesi per cui le aziende criminali, grazie al controllo del territorio e all'uso del

metodo mafioso, riescono ad ottenere dilazioni di pagamento verso i fornitori più di quanto riescano a fare le aziende non criminali.

3.2.2 - Analisi dell'equilibrio economico: costi, ricavi e indicatori di redditività

Attraverso il calcolo degli indicatori si va a fare un'analisi della redditività delle imprese mafiose prendendo sempre a confronto i dati delle 39133 aziende non criminali citate sopra, localizzate nel Triveneto e attive negli stessi settori delle aziende non criminali analizzate all'interno dell'elaborato.

Tabella 3.5 – Confronto tra le medie dei ricavi di vendita di aziende criminali e legali.

| AZIENDE LEGATE ALLA MAFIA | | |
|----------------------------------|--------------|----------------|
| VARIABILE | MEDIA | MEDIANA |
| RICAVI DI DENDITA | 2103 migl | 436 migl |
| AZIENDE NON CRIMINALI | | |
| VARIABILE | MEDIA | MEDIANA |
| RICAVI DI DENDITA | 1976 migl | 395 migl |

Analizzando le medie dei ricavi di vendita dei due campioni di aziende, si vede come le aziende criminali abbiano un volume di ricavi di vendita in media maggiore a quelle legali.

Questa differenza, anche se non particolarmente importante, conferma l'ipotesi per cui le aziende criminali tendono a fatturare di più delle aziende non criminali, grazie ai vantaggi competitivi di cui dispongono e alla falsificazione di fatture di vendita, finalizzate al riciclaggio. Essendo i dati una media dei ricavi di vendita presi da aziende che operano in più settori, sarebbe corretto, e più attendibile, fare uno studio prendendo in considerazione i singoli settori, mettendoli a confronto uno per uno.

Inoltre, dal valore della mediana si può intuire come altri fattori influiscano sul valore medio dei ricavi di vendita. Tra questi bisognerebbe considerare, per entrambi i campioni di aziende analizzate, oltre il settore di attività anche la dimensione aziendale.

Di seguito, analizzando i costi delle materie prime, dei servizi e del personale si andrà a valutare se le imprese criminali riescono a comprimere i costi di produzione e dei salari.

Tabella 3.6 – Costi di produzione rapportati ai ricavi di aziende criminali e legali.

| AZIENDE LEGATE ALLA MAFIA | |
|---------------------------------------|--------------|
| VARIABILE | MEDIA |
| Costi materie prime/Ricavi di vendita | 0,318 |
| Salari e stipendi/Ricavi di vendita | 0,155 |
| AZIENDE NON CRIMINALI | |
| VARIABILE | MEDIA |
| Costi materie prime/Ricavi di vendita | 0,697 |
| Salari e stipendi/Ricavi di vendita | 0,093 |

La tabella 3.6 dà la possibilità di osservare quanto il costo delle materie prime e del personale incide sul fatturato delle aziende criminali e non criminali. Si nota che dal punto di vista delle materie prime, le aziende legali sostengono una spesa molto superiore rispetto alle aziende mafiose. Le aziende criminali sostengono costi minori per le materie prime perché acquistano materiali di bassa qualità e riescono a far pressione sui fornitori per ottenere merci ad un prezzo vantaggioso. Si può, perciò, confermare l'ipotesi per cui le imprese mafiose hanno costi di produzione in media più bassi delle imprese non criminali. Se guardiamo l'incidenza dei costi sostenuti per il personale, si nota come, contrariamente alle aspettative, le imprese mafiose sostengono un peso maggiore. Non sembra perciò confermata l'ipotesi per cui il metodo criminale riesca a comprimere i costi del personale pagandolo in nero e non pagando i contributi previdenziali. Bisogna, però, chiarire che il rapporto tra il costo del personale e i ricavi di vendita, di tante aziende di dimensioni diverse e operanti in settori altrettanto diversi, non dà una visione precisa della vera incidenza di tali costi sulle stesse. Si dovrebbe, in un ulteriore studio, confrontare aziende con dimensioni e numero di dipendenti simili, per analizzare più correttamente la differenza dei costi sostenuti per il personale fra imprese criminali e le altre aziende non criminali.

Tabella 3.7 – Reddittività del patrimonio netto (ROE) a confronto tra aziende criminali e legali.

| AZIENDE LEGATE ALLA MAFIA | | |
|----------------------------------|--------------|----------------|
| VARIABILE | MEDIA | MEDIANA |
| ROE | 0,058 | 0,032 |
| AZIENDE NON CRIMINALI | | |
| VARIABILE | MEDIA | MEDIANA |
| ROE | 0,050 | 0,044 |

Il ROE, *Return on equity*, esprime la redditività del patrimonio netto aziendale e il rendimento complessivo dell'azienda dal punto di vista del portatore del capitale di rischio. La redditività del patrimonio netto si calcola come rapporto tra l'utile e il patrimonio netto. Dal risultato ottenuto, si osserva che il risultato delle aziende non criminali è simile a quello delle aziende criminali. In media le aziende mafiose hanno una redditività del patrimonio netto maggiore. Considerando però, i vantaggi competitivi sui quali queste possono far leva, è possibile affermare che gli imprenditori mafiosi sono meno abili nel gestire e nel creare profitto rispetto alle aziende non legate alla mafia. Avendo ricavi maggiori e costi in media molto minori (tabelle 3.5 e 3.6), non riescono ad avere un indice di redditività visibilmente maggiore delle aziende legali, e questo va di conseguenza a confermare l'ipotesi che l'obiettivo principale delle aziende legate alla mafia non è il profitto.

Ora attraverso il calcolo del ROA vedremo se, prendendo in considerazione solo la gestione caratteristica, le imprese legate alla mafia riescono o no a generare reddito in misura maggiore o minore delle aziende legali.

Tabella 3.8 – Redditività dell'attivo netto (ROA) a confronto tra aziende criminali e legali.

| AZIENDE LEGATE ALLA MAFIA | | |
|----------------------------------|--------------|----------------|
| VARIABILE | MEDIA | MEDIANA |
| ROA | -0,020 | 0,012 |
| AZIENDE NON CRIMINALI | | |
| VARIABILE | MEDIA | MEDIANA |
| ROA | -0,012 | 0,023 |

Il ROA, *Return on assets*, esprime il rendimento di tutte le risorse impiegate nell'attività dell'impresa. Questo indice prende in considerazione le risorse investite nella gestione caratteristica, accessoria e patrimoniale, dando informazioni sull'abilità del management di far fruttare le risorse investite appunto in queste aree gestionali e non in tutte come, invece, riflette il ROE. Il ROA, infatti, non prende in considerazione gli effetti economici negativi legati ai finanziamenti, e gli effetti delle politiche fiscali. L'indice è calcolato come rapporto tra il risultato operativo aziendale e il totale dell'attivo.

Confrontato i dati della tabella 3.8, si ottiene per le aziende criminali un valore inferiore rispetto a quello delle imprese legali. Questo conferma le considerazioni fatte sopra per quanto riguarda la redditività del patrimonio netto. Le imprese criminali non hanno perciò una buona performance operativa, e nonostante le loro possibilità di avere risultati maggiori delle imprese legali, si nota una scarsa abilità manageriale nella gestione dell'attività.

Tabella 3.9 – EBITDA su ricavi di vendita a confronto tra aziende criminali e legali.

| AZIENDE LEGATE ALLA MAFIA | | |
|----------------------------------|--------------|----------------|
| VARIABILE | MEDIA | MEDIANA |
| EBITDA /Ricavi di vendita | -0,013 | 0,057 |
| AZIENDE NON CRIMINALI | | |
| VARIABILE | MEDIA | MEDIANA |
| EBITDA /Ricavi di vendita | -0,028 | 0,049 |

Nella tabella 3.9 si è preso in considerazione un altro indice che ci può dare informazione sulla creazione di ricchezza attraverso la gestione caratteristica dell'impresa. L'indice in questione è calcolato come rapporto tra l'EBITDA e i ricavi di vendita. L'EBITDA, *Earnings Before Interests Taxes Depreciation and Amortization* o Margine Operativo Lordo, si ottiene sottraendo al valore della produzione i costi di produzione e i costi del personale, non prendendo in considerazione gli ammortamenti, accantonamenti e svalutazioni.

Dai risultati ottenuti, nonostante le aziende mafiose presentino un indice superiore alle aziende non criminali, si osserva che le aziende collegate alla mafia non creano ricchezza dalla gestione caratteristica. Si ribadisce l'incapacità di produrre ricchezza già confermata dall'analisi dei due indici precedenti.

Conclusione

L'analisi degli indicatori contabili ha permesso di valutare le ipotesi proposte in precedenza. Tali ipotesi, come riassume la tabella seguente (tabella 3.10), sono state in larga parte confermate.

Tabella 3.10 – Studio delle ipotesi riguardo alla struttura delle aziende legate alle mafie.

| IPOTESI | |
|--|---|
| 1. Composizione elastica dell'attivo | ✓ |
| 2. Alti volumi di liquidità | ✗ |
| 3. Alto indice di indebitamento | ✓ |
| 4. Bassa quantità di debiti verso banche e altri intermediari finanziari | ✓ |
| 5. Durata media dei debiti dei fornitori maggiore rispetto alle imprese legali | ✓ |
| 6. Alti volumi di ricavi rispetto alle altre aziende non criminali | ✓ |
| 7. Bassa redditività | ✓ |
| 8. Bassi costi delle materie prime | ✓ |
| 9. Basso costo del personale | ✗ |

Osservando la tabella 3.10 possiamo concludere che le imprese criminali presentano una struttura dell'attivo elastica con un valore dell'attivo circolante superiore a quello immobilizzato. Non essendo stata fatta distinzione tra le varie categorie di aziende, come già detto, risulta difficile arrivare ad una conclusione precisa sulla composizione delle attività delle aziende criminali. Si può però concludere, che le imprese criminali presentano un alto livello di attivo circolante, in quanto, tendono a nascondere sotto forma di crediti commerciali, uscite verso imprese collegate. Contrariamente a quello che si ipotizzava, le aziende criminali presentano bassi livelli di liquidità; sembra che le imprese criminali non reinvestano i proventi ottenuti dalle attività illecite nelle aziende per ripulirli, ma utilizzino altri canali di riciclaggio. Le aziende criminali presentano alti livelli di indebitamento. Tali debiti, sono per la maggior parte commerciali, e non debiti verso banche. Le imprese criminali tendono a sottrarre risorse all'economia legale del paese, (capitolo 1) e, attraverso l'utilizzo del c.d. metodo mafioso,

riescono a fare pressioni sui propri fornitori. Ciò è ulteriormente confermato dall'alto numero di giorni di dilazione del pagamento concessi dai fornitori.

Le imprese criminali riescono a raggiungere, in media, volumi più alti di ricavi grazie all'utilizzo della forza, dell'intimidazione, ma anche grazie all'ingente numero di risorse possedute e prodotte attraverso le attività illegali.

Analizzando i costi si è notato, come preventivato, che le aziende mafiose, facendo pressioni sui fornitori e acquistando materiale scadente, riescono ad avere costi delle materie prime di consumo mediamente molto minori rispetto a quelli delle aziende non criminali. Il costo del personale, invece, necessita di un'analisi più approfondita per essere oggetto di studio. L'ipotesi, secondo la quale il costo del personale è più basso nelle aziende criminali a causa del lavoro in nero, il mancato pagamento dei contributi e le pressioni intimidatorie su dipendenti e sindacati, potrebbe essere confermata se si mettessero a confronto aziende del tutto simili come numero di dipendenti e dimensioni. Inoltre, come è stato accennato nel paragrafo 2.1, le aziende criminali potrebbero inserire in contabilità costi del personale maggiorati, che in realtà mascherano pagamenti verso membri delle organizzazioni criminali.

Le imprese criminali, come ipotizzato da Nando Dalla Chiesa, non hanno come primo obiettivo la creazione di alti profitti. Contrariamente, continuano come in origine, a perseguire l'obiettivo del controllo del territorio, creando situazioni di omertà e scoraggiamento all'interno della società. Tale ipotesi, e il fatto che gli imprenditori mafiosi non abbiano alte abilità da manager, è stato confermato dall'analisi degli indici di redditività. Le imprese mafiose, nonostante la possibilità di creare alti volumi di ricavi e di comprimere i costi, presentano indici di redditività simili a quelli delle aziende non criminali.

Lo studio, analizzando in maniera generale le caratteristiche delle aziende criminali dal punto di vista qualitativo e quantitativo, potrebbe essere utile come base per ulteriori studi che possano valutare le imprese mafiose dividendole per categoria e settore di investimento. Questo permetterebbe un confronto più approfondito dal quale potrebbero emergere altre considerazioni riguardanti la struttura delle aziende mafiose.

Concludendo, si voleva mettere in rilievo che, alla fine del secolo scorso è nata sui beni confiscati delle aziende mafiose l'impresa cosiddetta antimafiosa. Questa sorge sui terreni ed immobili confiscati, i quali possono ricevere una destinazione sociale, ed essere assegnati a cooperative con lo scopo di riutilizzare le risorse sottratte all'economia legale, per essere reinvestite in attività che in qualche modo possano portare allo sviluppo dello Stato. Nel corso degli anni, dunque, la società si sta sempre più attivando per sconfiggere e contrastare il

fenomeno delle mafie, ne è un'ulteriore prova il movimento Addiopizzo, nato agli inizi degli anni duemila (DALLA CHIESA, 2020).

Eliminare questa macchia nera all'interno della società, si sa, non è un'impresa facile e lo Stato, con il contributo di ogni cittadino dovrebbe impegnarsi a distruggere passo dopo passo questo sistema malsano. “La mafia non è affatto invincibile, è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio ed avrà anche una fine” (GIOVANNI FALCONE, 30 agosto 1991).

Bibliografia

AGOSTINELLI, F., 2020. Il riciclaggio di denaro, come le organizzazioni criminali alterano la libera concorrenza. Treccani [online]. Disponibile su < https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/diritto_e_societa/liberta/liberta_1_sssgl_il_riciclaggio_di_denaro.html > [Data di accesso: 24/03/2021].

ANSA, 2021. Pulire denaro sporco, quando la criminalità è opaca. Redazione ANSA [online]. Disponibile su < https://www.ansa.it/canale_legalita_scuola/notizie/2021/01/25/pulire-denaro-sporco-quando-la-criminalita-e-opaca_e574c4da-992c-4be2-bbd1-c765b9f530f4.html > [Data di accesso: 24/03/2021].

ARLACCHI, P., 2007, La mafia imprenditrice: dalla Calabria al centro dell'inferno. Milano: Il Saggiatore.

CATANZARO, R., 1988. Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia. Padova: Liviana.

CHIABRANDO, D., 2009. Mafia ed Economia: un intreccio pericoloso. Pearson. [online]. Disponibile su < <https://it.pearson.com/content/dam/region-core/italy/pearson-italy/pdf/diritto-economia/area-giuridico-economica/proposte-didattiche/approfondimenti/AREE%20DISCIPLINARI%20-%20PARAMOND%20-%20GIUREC%20-%202009%20-%20PDF%20-%20Mafia%20economia%20intreccio%20pericoloso.pdf> > [Data di accesso: 24/03/2021].

DALLA CHIESA, N., 2020. L'impresa mafiosa: tra capitalismo e controllo sociale. 4° ediz. Milano: Cavallotti University Press.

D'ARCANGELO, R., 2013. Conoscere l'economia illegale: la zavorra dell'Italia. [Online]. Disponibili su < <http://www.unioncamere.gov.it/download/2971.html> > [Data di accesso: 24 03 2021].

FABRIZI, M., MALASPINA, P. e PARBONETTI, A., 2017. Caratteristiche e modalità di gestione delle aziende criminali. Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata, 3 (1), 47-66.

FALCONE, G., 1991. Intervistato da Gianfranco D'Anna. RaiTre, 30 Agosto.

FALCONE, G., 1992. Io, Falcone, vi spiego cosa è la mafia. L'Unità [online]. Disponibile su < https://www.archivioantimafia.org/giornali/unita/unita_io_falcone_vi_spiego.pdf > [Data di accesso: 24/03/2021].

M.REY, G., 2018, Interazione fra economia criminale e economia legale [online]. Disponibili su <<https://journals.uniurb.it/index.php/argomenti/article/view/1794>> [Data di accesso: 24/03/2021].

POLO, M., 2013. Il prezzo ingiusto. Narcomafie, 1, 10-13. [online] Disponibile su < <http://www.liberanet.org/narcomafie/narcomafiegiugno2013.pdf> > [Data di accesso: 24/03/2021].

SCIARRONE, R. e STORTI, L., 2019. Le mafie nell'economia legale. Bologna: Mulino.

SOS, I., 2011. Le mani della criminalità sulle imprese XIII Rapporto. Roma: SOS impresa [online]. Disponibile su < <https://www.sosimpresa.org/wp-content/uploads/2020/05/XIII-Rapporto-Sos-Impresa-2011.pdf> > [Data di accesso: 24/03/2021].

SOSTERO, U., FERRARESE P., MANCIN, M. e MARCON, C., 2018. L'analisi economica-finanziaria di bilancio. 3° ed. Milano: Giuffrè Editore.

PELLEGRINI, S., 2016. Dove investe la criminalità organizzata. CGIL Lombardia e SAO.

TRANSCRIME, 2013, Progetto PON Sicurezza, Gli investimenti delle mafie [online]. Disponibile su < <https://www.transcrime.it/pubblicazioni/progetto-pon-sicurezza-2007-2013/> > [Data di accesso: 24/03/2021].